

Uomini rimasi soli e un
uomo satolà con lui fino
alle spunture dell'aurora
(Genesi: 32,25)



il guado

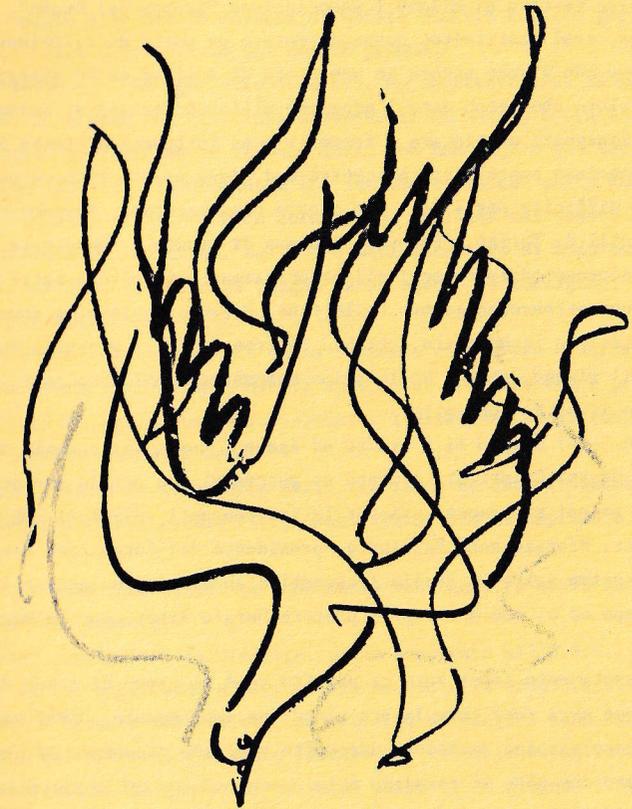
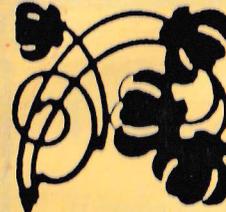
Gruppo
del
guado

SOMMARIO:

- Pag. 2 Editoriale
- Pag. 3 L'associazione
- Pag. 5 Il Forum europeo
- Pag. 7 Notiziario
- Pag. 8 Agape '88
- Pag. 19 Poesie
- Pag. 20 Davide e Gionata
- Pag. 21 L'Incontro
- Pag. 22 Un'iniziativa interessante
- Pag. 26 Testimonianze
- Pag. 29 Rassegna stampa
- Pag. 30 Opinioni in libertà

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo scriva al seguente indirizzo: Gruppo del GUADO, Via Pasteur, 24 - 20127 Milano. Il mercoledì sera, dalle ore 21 alle ore 23, funziona una linea telefonica al seguente numero: 02/28.40.369.

Pro manuscripto



no: 28

il guado

Editoriale

Cari amici del Guado,

possiamo annunciare finalmente che il Guado è diventato una realtà: il giorno 19 maggio otto nostri amici hanno costituito davanti al notaio Rosalia Restivo di Milano l'associazione "Gruppo del Guado". Pensiamo che il Guado, così costituito, possa diventare un punto di riferimento per tante persone che vivono ancora in uno stato di solitudine ed emarginazione. Nondimeno coloro che hanno dato l'adesione all'associazione si devono sentire moralmente impegnati ad aiutare i fratelli meno fortunati di tutte le regioni d'Italia; pensiamo soprattutto al centro-sud, dove esiste tuttora una situazione molto difficile per i gay. Per questo organizzeremo, insieme con i due gruppi fratelli di Torino e Padova, un campo di studio a Monteforte Irpino. Un invito caloroso ad iscriversi all'associazione è rivolto a tutti gli amici che ci seguono attraverso questo bollettino. Possono inviare la domanda qui acclusa. Riferiamo in un altro articolo la cronaca della giornata del 19 maggio e dell'11 giugno, giorno della prima assemblea degli associati in cui è stato eletto il primo consiglio.

Nei giorni 4-5-6-7 maggio si è svolto ad Agape l'assemblea annuale del Forum Europeo dei Gruppi Cristiani; è stato un successo, sia per la partecipazione numerosa di gruppi e persone, sia per le interessanti relazioni. Un grazie di cuore al Dott. Piergiovanni Palminota, presidente del Forum, per aver organizzato per la prima volta in Italia l'assemblea annuale ed un grazie anche agli amici di Agape ed al suo direttore, pastore Sergio Ribet, per la magnifica ospitalità.

Un altro appuntamento importante ci aspetta ed è il campo di Agape di giugno, che quest'anno avrà come tema la pro-vocazione omosessuale. Ormai siamo giunti al decimo campo agapino ed ancora una volta vogliamo ricordare il caro Ferruccio Castellano che ebbe il coraggio e la buona volontà di organizzare nell'ormai lontano 1980 il primo campo di Agape su "Fede cristiana ed omosessualità". In questo numero, prima della pausa estiva, terminiamo il discorso sulla coppia gay, con l'ultima parte della relazione di Domenico P. tenuta al campo di Agape 88, un'esperienza interessante di Don Goffredo ed alcune commosse testimonianze.

A tutti gli amici guadini, un augurio di buone vacanze.

Il Consiglio

L'Associazione "Il Guado,,

Il Gruppo del Guado è una realtà anche dal punto di vista giuridico. Otto firmatari (i "soci fondatori": Lucio B., Piergiovanni P., Alberto P., Domenico P. Roberto C., Angelo P., Roberto F., Walter P.) si sono puntualmente presentati venerdì 18 maggio alle ore 18 davanti al notaio Rosalia Restivo per apporre il loro nome in calce allo statuto del nostro gruppo.

Un momento solenne, come ogni atto notarile, ma soprattutto un momento denso di coraggio. Il gruppo dei cristiani omosessuali di Milano è ora un'associazione culturale giuridicamente riconosciuta, con una sede e dei soci. Un passo decisivo, che rompe la clandestinità e l'isolamento in cui parte della società vorrebbe ricacciare i gay. Un atto coraggioso, avallato dal numero di coloro che si sono associati al Guado. Agli otto soci fondatori si sono uniti ventotto amici e, insieme, domenica 11 giugno hanno eletto il consiglio, come previsto dallo statuto.

In un clima cordiale, reso vivace dalla suspense elettorale e dai giochi politici che non hanno però turbato quello spirito di servizio che i presenti avevano chiesto a Dio nella preghiera iniziale, l'assemblea ha affrontato i singoli punti all'ordine del giorno.

Lucio Benassi, nominato presidente della riunione, ha dato il benvenuto ai presenti, mentre il segretario Piergiovanni Palminota ha esplicitato le formalità legali.

All'assemblea sono intervenuti personalmente ventiquattro soci, undici per delega; ed un solo assente.

Il numero dei consiglieri da eleggere, primo argomento all'O.d.G., è stato fissato in sette, accettando a maggioranza assoluta la proposta di Walter.

Il costo della tessera associativa, su proposta di Lucio e dopo aver esaminato il bilancio, poi approvato, è stato fissato per il periodo luglio-dicembre 1989 in Lit. 25.000. La quota, da versarsi entro il 30 giugno, è obbligatoria per i soli soci e non per gli amici che più o meno stabilmente frequentano il Guado.

Voto unanime anche per il bilancio, che, eccettuata una modifica per maggiori spese previste è stato approvato in base alla proposta presentata. Nel secondo semestre 1989 si prevedono entrate per Lit.10.450.000 (di cui però solo Lit. 8.300.000 disponibili) a fronte di una previsione di spesa di Lit. 6.300.000, a cui si devono aggiungere le scadenze di inizio anno che giuridicamente cadranno nel prossimo esercizio e che dovranno essere coperte con la giacenza

cassa al 31 dicembre.

La votazione è stata il momento saliente della giornata. Dopo aver ricordato le norme statutarie e preso atto della volontà di alcuni a non candidarsi, il presidente ha dato il via alle votazioni. Al primo scrutinio sono risultati eletti: Lucio Benassi (33 voti), Goffredo Crema (32 voti), Roberto Crespi (32 voti), Walter Pavesi (28 voti), Valeria Reda (20 voti).

Nel ballottaggio dopo la seconda votazione è risultato eletto Alessandro Restelli con 24 voti. Il clima elettorale ha raggiunto il suo culmine nel ballottaggio dopo la terza votazione.

La poltrona vacante è stata occupata da Dario Riboldi con 21 voti duramente sudati. Un applauso, e tutte le tensioni si sono sciolte nell'amicizia: nessun potere da conquistare, ma tanta buona volontà da condividere. In questo clima sereno sono stati infatti eletti al primo scrutinio i revisori dei conti: Enrico Cattaneo ed Alberto Pancino, entrambi con 18 voti.

Con le cariche al completo, all'assemblea non restava che il saluto finale. Mentre gli ultimi convenevoli si disperdevano per la sala, il consiglio teneva la sua prima riunione eleggendo come presidente del Gruppo del Guado Roberto Crespi, tanta celerità stupisce! Vice-presidente Goffredo Crema, tesoriere Lucio Benassi e segretario Valeria Reda.

Non resta quindi che augurare a tutti gli eletti un buon lavoro in umiltà e letizia perché il Gruppo del Guado sia un valido riferimento per tutti i cristiani omosessuali.

Ezio



Il Forum Europeo

L'ASSEMBLEA ANNUALE DEL FORUM EUROPEO

L'assemblea annuale del Forum Europeo dei Gruppi Cristiani Lesbici e Gay si è tenuta per la prima volta in Italia dal 4 al 7 maggio 1989, presso il centro ecumenico di Agape, a Praly, in provincia di Torino.

Al forum europeo aderiscono trentuno gruppi di omosessuali cristiani di vari paesi, tra i quali tre italiani: il Gruppo del Guado di Milano, il gruppo Davide e Gionata di Torino ed il gruppo l'Incontro di Padova. Questi ultimi due sono stati ammessi come membri del Forum Europeo, proprio in occasione dell'assemblea di quest'anno.

Presenti all'assemblea cinquantuno persone (undici italiani) in rappresentanza di ventitrè gruppi membri (su trentuno) nonchè dei gruppi omosessuali cristiani esistenti nel territorio della Repubblica Democratica Tedesca: quarantotto uomini e tre donne. Una di queste (Birgit Neuman, della Repubblica Democratica Tedesca) è stata eletta co-presidente del Forum, al posto della francese Caroline Blanco, dimissionaria per motivi di salute. Ma la presenza delle donne nel Forum è stata sempre poco più che simbolica, nonostante che la statuto riservi loro la co-presidenza.

Meravigliosa l'accoglienza di Agape e del suo direttore, il Pastore Sergio Ribet, prodigatesi in ogni modo insieme con i suoi collaboratori per la buona riuscita del convegno conclusosi domenica mattina (7 maggio) con il culto ecumenico da lui presieduto.

La gita a Torre Pellice (venerdì pomeriggio) è stata molto apprezzata. Le relazioni teologiche sono state assai interessanti.

Il professor Sergio Rostagno, della facoltà Valdese di Teologia (Roma), ha parlato in francese di un'etica cristiana che tenga nel debito conto le contraddizioni insite nella natura umana, e non insista su dogmatiche certezze. Il Pastore Daniela Di Carlo e Judith Elliott (studiosa valdese) hanno parlato in tandem, in inglese, della necessità di recuperare i valori della femminilità nel discorso cristiano, beninteso di una femminilità libera e liberante, non subalterna all'uomo.

Nelle discussioni che hanno fatto seguito alle relazioni, nelle altre sessioni plenarie e nei gruppi di lavoro i partecipanti all'assemblea hanno profuso in quattro intense giornate un notevole impegno, dando prova di grande serietà e di molta attenzione, nonostante le inevitabili difficoltà linguistiche.

Le serate hanno offerto un poco di distensione, in particolare la festa da ballo del sabato.

Il Vescovo di Pinerolo era stato invitato, sin da febbraio, a venire in assemblea ed a pronunciare un'allocuzione. Invece di venire, egli ha inviato il 3 maggio un messo ad Agape con una lettera per il presidente del Forum, la quale è stata poi letta in assemblea. Il testo viene riprodotto qui sotto ed è sembrato positivo. E' comunque auspicabile che, in qualche altra analoga futura occasione, il Vescovo di Pinerolo non si trovi di nuovo ad essere impegnato e possa quindi venire personalmente a rivolgere la parola ai gay credenti radunati.

Per quanto riguarda il Forum Europeo, il prossimo appuntamento è l'assemblea annuale del 1990, che si terrà a Strasburgo (dal 24 al 27 maggio).

Nel frattempo i gruppi membri sono invitati ad affermare sempre di più la loro presenza, nei rispettivi paesi, come gruppi di omosessuali cristiani (pur di diverse confessioni), senza nascondersi.

A conclusione di queste note va menzionato con plauso e riconoscenza l'aiuto prestato nel complesso lavoro organizzativo, prima e durante l'assemblea del Forum, da Alessandro R., del Gruppo del Guado.

Piergiovanni

LA LETTERA DEL VESCOVO DI PINEROLO AL PRESIDENTE DEL FORUM EUROPEO

Pinerolo, 3 maggio 1989

Gentilissimo Dottore,

ho ricevuto la Sua lettera con l'invito. Ne sono vivamente grato. La mia impossibilità di intervenire ad Agape, dove sovente vado per incontri ecumenici (il Pastore Sergio Ribet mi conosce bene), è dovuta al fatto che nei giorni della vostra conferenza ho già altri impegni, programmati in precedenza, in due località del Piemonte, che mi costringono ad essere fuori Pinerolo il venerdì ed il sabato. Nei giorni di sabato pomeriggio e domenica mattina ho in programma alcune celebrazioni di cresime nel territorio della Diocesi e la partecipazione ad un incontro di giovani.

Sono spiacente di non poter fare una visita.

Sento il desiderio di assicurare ai fratelli ed alle sorelle che convergono ad Agape il mio ricordo nella preghiera, unendomi spiritualmente soprattutto al culto ecumenico di domenica mattina.

I credenti di tutte le confessioni, in ogni situazione di vita, nel cuore delle sofferenze comuni (penso in questo momento alle vostre sofferenze) pongono fiducia nella parola di Dio, che è vita, liberazione e salvezza.

Invio un cordiale saluto e l'augurio che i lavori della conferenza siano proficui per una vera liberazione in Cristo.

Dev.mo

Pietro Giachetti
Vescovo di Pinerolo



Notiziario

Riunioni del sabato in via Pasteur:

- 1 luglio
- 15 luglio
- 9 settembre
- 23 settembre
- 7 ottobre
- 21 ottobre
- 4 novembre

Altri appuntamenti:

Per il mese di luglio pensiamo di organizzare un ritiro spirituale a Ceva presso un convento di frati cappuccini, comunicheremo al più presto le date precise.

Agape 88

Appunti per una teologia della relazione / 2°

Premessa: il testo che segue costituisce la seconda parte di una riflessione presentata al Convegno di Agape 1988 comprendente una Introduzione (Perchè parlare della relazione) e una serie di osservazioni a partire da tre Immagini Bibliche. La prima parte è apparsa sul GUADO n. 26 del dicembre 1988.

2.2 L'incontro/scontro tra Giacobbe e l'angelo al guado di Yabbok (Genesi 32, 23-33)

Si tratta di un brano famoso, che si presta a svariate interpretazioni proprio per il suo carattere enigmatico e insieme suggestivo. E' anche la storia che ha dato origine al nome del gruppo del Guado: le ragioni di tale scelta furono date a suo tempo nell'editoriale del primo numero del bollettino (dicembre 1982).

La tradizione cristiana interpreta il passo come un'immagine del combattimento spirituale del credente che si scontra con il mistero di Dio. Non è necessario scostarsi troppo da questa interpretazione: si è già osservato che nel discorso biblico e cristiano la relazione dell'uomo con Dio e quella dell'uomo con gli altri non procedono su due percorsi paralleli destinati a non incontrarsi mai, ma si intrecciano invece in continuazione, per cui, fatte le debite proporzioni, quello che si dice della relazione con Dio vale della relazione con gli altri, e viceversa.

La proposta è dunque quella di leggere il brano come la storia di una relazione per trarne alcune indicazioni che gettino luce sulle nostre relazioni.

La prima cosa da osservare è che appunto si tratta di una "storia", cioè di una vicenda che ha momenti successivi e cangianti: c'è una situazione di partenza (Giacobbe solo sulla rive del torrente), c'è un incontro imprevedibile che si trasforma presto in uno scontro drammatico dall'esito incerto, c'è la rinuncia a soverchiarsi e una sorta di abbandono, c'è la consegna del nome e una "benedizione" che passa dal più forte al più debole, c'è perfino un segno fisico di questa lotta che lascia Giacobbe zoppicante. Mentre i racconti della creazione di Genesi 1-3 mostravano la relazione di Adamo ed Eva in termini piuttosto fissi e statici, questo brano ci dà subito un'immagine del rapporto tra due esseri come qualcosa di drammatico e di fortemente dinamico. Mi pare di poter ricavare da questa storia i seguenti elementi, che propongo più a modo di suggestioni che di tesi o di affermazioni definite.

1. "Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Yabbok. Li prese, fece loro passare il tor-

rente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo..." Questo accenno alla solitudine accomuna Giacobbe con la figura di Adamo: è un dato di partenza che riveste un significato negativo: è un segno di debolezza, perchè priva l'uomo di un "aiuto" di cui ha strutturalmente bisogno. In questo caso l'annotazione è ancor più drammatica perchè il testo elenca tanta gente e tante cose attorno a Giacobbe, e però questo non impedisce che egli rimanga solo: è forse una maniera per dire che lo stato di "solitudine" è in noi qualcosa di radicale? E' un tema importante, che ha delle conseguenze su cui è bene di tanto in tanto riflettere. Mi limito a indicare quella che forse è la più importante: dire che si è "radicalmente" soli equivale a dire che ciascuno di noi è una creatura "originale", che non può mai identificarsi completamente con nessun altro, e dunque il desiderio di "fondersi" con un'altra persona è destinato a rimanere un'illusione. Proprio la radicale "diversità" è il fondamento del rispetto e del dono di sé (do all'altro, e da lui ricevo, quello che lui non ha e di cui ha bisogno): il vocabolario cristiano parla di "comunione", e non di "fusione", e la comunione è uno scambio aperto e dinamico che paradossalmente è possibile proprio perchè l'appagamento non è mai completo. Aggiungerò anche che la percezione della radicalità della solitudine, e della sua soluzione solo in Dio, è il fondamento stesso della scelta celibataria.

2. "Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore si slogò mentre continuava a lottare con lui". Chi ha vissuto e vive relazioni di un certo impegno non si sorprenderà al vedere il rapporto interpersonale descritto in termini di "lotta". Fin dall'inizio, quando qualcosa di bello attraversa il nostro paesaggio, si accende un desiderio che è insieme una sofferenza, perchè desiderio dice mancanza, e la strada che imbocco per superare questa mancanza, o bisogno, sia sopprimendolo, sia cercando di possedere ciò che mi attrae, è spesso una lotta dolorosa. Ma anche al di dentro di un rapporto già consolidato il conflitto è latente, e può scoppiare da un momento all'altro, quando i desideri non sono in sintonia, o quando si cerca di superare la diversità soverchiando e schiacciando l'altro. Nel brano biblico non si capisce chi non riesce a vincere: Giacobbe o lo sconosciuto? E in effetti questa lotta è destinata a rimanere aperta, a non avere nè vincitori nè vinti finchè rimane "lotta", appunto. Gestire i conflitti dentro una relazione è spesso molto difficile: c'è un apprendistato da fare, ci sono delle strategie da imparare, non per diventare capaci di ingannare l'altro, ma per conoscersi ed evitare di ferirsi, o sapere come guarire le ferite.

3. "Quello disse: 'Lasciami andare, perchè è spuntata l'aurora'. Giacobbe rispose: 'Non ti lascerò se non mi avrai benedetto'." Il brano assume a questo punto una chiara connotazione religiosa: Giacobbe si accorge che ha a che fare con uno più grande di lui, e gli chiede di benedirlo, di dargli cioè bene e protezione. La lotta termina così nell'abbandono fiducioso e nella richiesta di aiuto. Questo vale di Dio, ma vale anche delle nostre relazioni, che vivono proprio di questo rapporto dialettico tra il desiderio di possedere e il bisogno di abbandonarsi, di deporre le armi e di lasciarsi

amare, di essere benedetti con quanto l'altro ha di buono, in uno scambio che è circolare e reciproco.

4. "Gli domandò 'Come ti chiami?'. Rispose: 'Giacobbe'. Riprese: 'Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perchè hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!'. Giacobbe allora gli chiese: 'Dimmi il tuo nome'. Gli rispose: 'Perchè mi chiedi il nome?'. E qui lo benedisse." Il "nome" nella Bibbia è la persona, e quindi il cambio del nome segnala un mutamento nella persona. E' un altro elemento importante: quando entriamo in una relazione noi mutiamo, e un piccolo segno di questo mutamento è il bisogno che spesso si sente di dare un nome nuovo alla persona che amiamo, un nome che esiste solo per noi e che indica l'assoluta peculiarità e originalità della relazione che si è instaurata. Una persona che non muta in un rapporto vive una falsa relazione: o è incapace di accogliere e di "registrare" quanto le viene offerto, o si difende perchè ha un senso molto incerto della propria identità, o "deruba" l'altro senza dare niente. Il discorso è piuttosto complesso, e qui non si possono dare che accenni, necessariamente sommarî, e forse per questo piuttosto oscuri.

Ancora una volta appare il tono religioso del racconto: Giacobbe può dare, e dare, il suo nome perchè è una creatura, e quindi, essendo limitato può essere definito, cioè circoscritto entro un confine preciso significato appunto dal nome. Dio, invece, non può dare il suo nome perchè è infinito, misterioso per le povere capacità di comprensione dell'uomo, e dunque non può essere "chiuso" entro un nome: per l'Antico Testamento il nome di Dio non si può pronunciare, perchè questo, secondo quella mentalità, equivarrebbe a "possedere" Dio, e questo è una macroscopica illusione, questo è idolatria. Giacobbe impara a rispettare il mistero insondabile di Dio. Ma anche questo è trasferibile nel rapporto tra le persone, perchè neanche un uomo può possedere completamente un altro, e neppure è autorizzato a farlo: per una buona relazione bisogna saper rispettare il mistero del nome, la zona inesplorata dell'altro.

Vorrei riportare, a modo di conclusione di questa parte, quanto scrivevo sul primo numero del GUADO per spiegare la scelta di questo nome, parole che, forse, dopo queste note potranno risultare più chiare e significative:

"Non è difficile riconoscere nell'incontro tra Giacobbe e l'angelo la traccia e il senso di tante nostre storie. L'entrata improvvisa e violenta nel nostro paesaggio di solitudine di qualcuno da cui speriamo di ottenere la risposta al nostro bisogno profondo di amicizia, la 'benedizione' che possa aiutarci a vincere l'isolamento e l'insignificanza, una presenza che in certo modo ci aggredisce e contro cui lottiamo, perchè se da una parte promette, dall'altra chiede, e può esigere quello che non vogliamo dare, la dialettica continua tra l'istinto di soverchiare l'altro e quello di abbandonarsi, l'intuizione che in ogni forma di amore si fa in qualche modo l'esperienza della divinità e del bisogno di assoluto, che quello che cerchiamo è alla fine Dio stesso: tutto questo noi lo ritroviamo nella storia di Giacobbe al guado di Yabbok."

2.3 Gesù e i discepoli nell'ultima cena

(Giovanni 13-17)

Il discorso di addio che si estende per ben cinque capitoli nel vangelo di Giovanni rappresenta il culmine ideale di ogni discorso sulla relazione: punto d'arrivo dell'esperienza di Gesù come "esistenza nell'amore", e proposta fondamentale e ineliminabile per chi, credendo, sceglie Gesù come modello della propria vita.

Il testo ha una densità che fa paura: qui cercherò soltanto di evidenziare alcuni elementi che possono aiutare a cogliere nelle parole e nei gesti di Gesù alcune direttive per la nostra vita di relazione.

1. Il punto di avvio del discorso-testamento di Gesù è un gesto: la lavanda dei piedi (Gv 13,1-20). Pare che questo episodio sostituisca in Giovanni il racconto dell'istituzione dell'eucaristia. Essendo l'eucaristia l'immagine ideale della relazione tra i cristiani: una fraternità che si ritrova attorno al dono di Dio, è da pensare che Giovanni voglia darci qui il senso profondo del segno eucaristico, e dare quindi le regole di come i cristiani debbano rapportarsi tra loro, con Gesù, e attraverso lui, con Dio Padre. E' una relazione circolare e dinamica, non un rapporto statico fissato una volta per tutte.

Dal gesto della lavanda dei piedi impariamo che la regola fondamentale della relazione è il "servizio". E' talmente forte in noi l'istinto del potere, che nei suoi esiti estremi porta a usare e schiavizzare le persone, che Gesù sente il bisogno di scuoterci con un gesto violentemente opposto: è lui, a cui "il Padre ha dato ogni potere", a mettersi nella condizione dello schiavo. Così ci insegna che il vero potere, la vera forza è l'amore, un amore che nel suo darsi non è bloccato neanche dal tradimento dell'ex-amico Giuda. E' una proposta vertiginosa, che, se anche riusciamo difficilmente a realizzare, ci mette però almeno nella direzione giusta: adesso sappiamo su quale strada cammina l'amore!

2. Il circolo della relazione è descritto nella parola di Gesù che ne segna le coordinate fondamentali: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15, 9.12). C'è una verità importantissima in questa frase: Gesù riesce ad amare perchè sa di essere amato, e riesce a dare al suo amore una misura infinita perchè sente di essere amato infinitamente dal Padre! Tante nostre difficoltà di relazione si spiegano con una mancanza di amore all'inizio, con la sensazione dolorosa di non essere amati, di non contare niente per nessuno. Non è il caso qui di approfondire questo problema complesso, che va analizzato di volta in volta, secondo le diverse circostanze dei vissuti delle persone, ma almeno si tenga presente che spesso, dietro a certe difficoltà di relazione, c'è una grossa povertà affettiva che va guarita proprio da chi nella vita è stato più fortunato.

Il "modo" di amare di Gesù, il "come", è descritto in tutto quanto il vangelo, e rimane punto fisso di riferimento per il credente in tutte le sue componenti di disponibilità assidua, di attenzione al più debole, di perdono sempre offerto, di gratuità senza fondo.

3. Una modalità particolare del rapporto che Gesù ha con i suoi discepoli è riferita con insistenza nel capitolo 17 di Gv, e può essere riassunta nelle parole: "quand'ero con loro io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi" (17,12). Ancora una volta viene sbriciolato quella sorta di istinto padronale che si infila nelle nostre relazioni: Gesù afferma di "custodire" coloro che "sono di Dio", e a lui vengono solo "affidati". Lascio la parola a Elredo di Rievaulx, che scrive: "L'amore è un sentimento dell'anima razionale per cui essa, spinta dal desiderio, cerca qualcosa e brama di goderne, ne gode con una certa dolcezza e soavità interiore, abbraccia poi l'oggetto di questa ricerca, e custodisce ciò che ha trovato. L'amico può essere definito come un custode dell'amore, o, come altri dicono, il custode dell'animo stesso. L'amico, come lo intendo io, deve essere il custode dell'amore vicendevole, o meglio del mio stesso animo: deve conservare in un silenzio fedele tutti i segreti del mio cuore, curare secondo le sue forze tutto quanto trova in esso di sbagliato, o almeno saperlo tollerare, deve vibrare in sintonia nella gioia e nel dolore, sentire come proprio tutto ciò che è dell'altro. L'amicizia è dunque quella forza che lega gli animi in un patto d'amore e di dolcezza così che quelli che prima erano diversi ora sono uno." (Amicizia Spirituale, I, 19-21). L'altro non è dunque "mio" in senso possessivo, ma mi è affidato perchè lo aiuti a raggiungere il suo bene, come farà lui per me: io non ne sono il padrone, ma il custode.

4. L'amicizia di Gesù non è generica e astratta: ha in Giovanni un amico prediletto, quello con cui vive la sintonia più profonda. Questo però non è vissuto come un rapporto chiuso, ma come una fonte che riversa sugli altri l'esuberanza delle sue acque. Il segno che una relazione è buona si ha quando, lungi dal chiudersi in un egoismo a due, si sente come il bisogno di partecipare agli altri la ricchezza e la gioia che si sperimenta nel rapporto amicale.

Ho detto, all'inizio di questa riflessione, che si trattava di "appunti". Temo che chi si aspettava norme precise e chiare possa essere rimasto deluso. Non ho neanche parlato in modo esclusivo della relazione omosessuale: non lo volevo fare, e non riesco neanche a farlo, proprio perchè sono convinto che c'è alla base del discorso sulla relazione una serie di cose che supera la distinzione tra etero e omosessuali, e mi spiace per chi non lo capisce. Così come sono convinto che ogni proposta di vita per gli omosessuali che non prenda in seria considerazione il tema della relazione risulterà gravemente handicappata, e non solo dal punto di vista cristiano.

Proprio per confermare quanto ho appena detto vorrei concludere con tre citazioni che servono un po' a puntellare il tutto.

La prima è quanto scrive uno psicologo cattolico inglese: è rivolta alle coppie di sposi, ma vale anche per le relazioni omosessuali:

Amare significa soprattutto rimanere in una relazione. Nel cuore della divinità stanno tre persone in relazione. Rimanere in una relazione non è, come tutti gli sposi sanno, un'esperienza statica, ma è piuttosto uno sforzo dinamico per realiz-

zare uno scambio continuo, che fa crescere la fiducia e risponde alle attese. Una coppia deve fare i conti con la tensione tra due opposti: da una parte la "fusione" in cui uno assorbe l'altro e gli rovina la vita, dall'altra la "alienazione", quando due vivono sotto lo stesso tetto ma senza alcun contatto affettivo. Una relazione dinamica mira costantemente a un equilibrio tra la vicinanza e la distanza, l'intimità e la separazione, la dipendenza e l'indipendenza. Questa è precisamente la relazione che esiste tra le persone della Trinità. Tutto il vangelo di Giovanni descrive la relazione dinamica tra il Padre, il Figlio e lo Spirito, e questo resta il modello fondamentale che regola la vita della coppia. Per raggiungere un giusto equilibrio nella loro relazione le coppie devono vivere nella fiducia reciproca e saper fronteggiare la sfiducia. Devono sapersi accettare l'un l'altro, e saper superare il rifiuto e l'angoscia. Devono superare il rancore e saper offrire e accettare continuamente il perdono, e, a un livello ancor più profondo, dirsi l'un l'altro ciò che li ferisce, così che il perdono sia una guarigione. Il ricorrere del perdono e della guarigione entro la relazione di coppia antidipa il sacramento della riconciliazione.

(Jack Dominian, in The Tablet, 14.9.85, pp. 947-48)

La seconda è tratta da un documento vaticano:

L'amicizia è il vertice della maturazione affettiva e si differenzia dal semplice cameratismo per la sua dimensione interiore, per una comunicazione che permette e favorisce la vera comunione, per la reciproca generosità e stabilità. L'educazione all'amicizia può diventare un fattore di straordinaria importanza per la costruzione della personalità nella sua dimensione individuale e sociale.

(Orientamenti educativi sull'amore umano, 1983, n. 92)

La terza è di un moralista, e costituisce una proposta:

C'è una particolare esperienza di amicizia che si rivela appropriata per ogni stato di vita. I problemi morali che nascono nella vita di persone singole, di gente sposata, di persone omosessuali, possono essere affrontati in modo positivo mediante l'esplorazione di quei tipi di amicizia che fondano il vero benessere delle persone secondo la loro condizione di vita particolare... Le norme morali che regolano il comportamento sessuale possono apparire in tutt'altra luce se sono intese come norme che definiscono il modello e la forma di un'amicizia che non è egoistica e che diventa invece fonte di vita. (Kevin McDonald, Cl.Rev. 1984)

Pubblichiamo una rassegna stampa tratta da bollettini esteri ed un articolo apparso sulla "Stampa" di Torino del 27/5/89.

Dal numero 42 del bollettino "FRIENDS FOR LESBIAN AND GAY CONCERNS" della Società Religiosa degli Amici (Quaccheri) Sezione delle Americhe

"Due matrimoni di persone dello stesso sesso" di John Maynard

E' accaduto tranquillamente; non sono crollati muri, non vi sono stati terremoti, non è morto nessuno. Gli Amici sono stati semplicemente tranquilli ed hanno fatto in modo che ciò avvenisse.

Alcuni di noi hanno partecipato recentemente a due matrimoni di due Amici ove, coloro che si sposavano erano dello stesso sesso.

Avvenimenti simili, celebrati apertamente, sono ora possibili. Che sollievo!! Sono proprio identici ai matrimoni eterosessuali.

Il matrimonio fra Bruce Grimes e Geoffrey Kaiser a Gwynedd, Pennsylvania, ha radunato almeno 200 Amici ed altre persone, molti con dei bambini piccoli. Noi abbiamo testimoniato che "quei due personaggi" avevano donato a noi e all'intera Società Religiosa degli Amici, il loro tempo, le loro energie, il loro amore e noi eravamo presenti, in parte, per essere sicuri che loro sapessero che meritavano tutto quello che potevamo dare loro. In quel modo, Dio era con loro.

Il matrimonio di John Bohne e William McCann è avvenuto durante un raduno più piccolo e più tranquillo. Forse sessanta Amici, parenti, conoscenti, membri gay e lesbiche del "Union Theological Seminary" si sono riuniti nella cappella del Seminario stesso.

Sebbene una persona presente abbia dichiarato che ci voleva il coraggio dei Quaccheri della Congregazione di Morningside, della coppia e di quelli fra noi presenti, per tenere una simile riunione di culto, mi sembra, al contrario, che questo matrimonio abbia dimostrato che i matrimoni gay sono ormai parte della nostra vita.

La coppia aveva vissuto assieme per molto tempo, la Congregazione aveva completato tutte le procedure per il matrimonio, il certificato era là, la coppia era nervosa, entrambi gli sposi erano in ritardo, le persone che si erano occupate del rinfresco erano un po' stressate e nervose e il gruppo si è dissolto nei soliti gruppetti raccolti intorno ai molti tavolini.

Persino i genitori erano presenti: un matrimonio in piena regola.

Ora abbiamo i nostri matrimoni, Amici.

La Società Religiosa degli Amici li approva e li celebra come i matrimoni eterosessuali.

Unitevi a noi nel celebrare le nostre unioni. Unitevi a noi nell'amore.

Il mondo ne ha bisogno.

DAL BOLLETTINO DI DICEMBRE 1988 DI INTEGRITY (Organizzazione dei Gay e delle Lesbiche Episcopaliani)

Il Dr. John Boswell, professore di storia all'università di Yale (USA) ad autore di "Cristianesimo, tolleranza sociale ed Omosessualità (1981)", sta al momento approfondendo le sue ricerche riguardo al matrimonio di persone dello stesso sesso e spera di pubblicare un libro su questo argomento entro due anni.

Egli ha studiato antichi manoscritti ecclesiastici in Europa ed è giunto ad affermare con incontestabili prove, che unioni di persone dello stesso sesso venivano celebrate nella chiesa primitiva prima che il matrimonio eterosessuale fosse l'unica forma di unione. Gli archetipi della unione di persone dello stesso sesso possono essere rinvenuti nella vicenda di due santi cattolici dei primordi: Sergio e Bacco, amanti, soldati e martiri. Mentre l'antico rito del matrimonio di omosessuali cadde in disuso in tutti i paesi dell'Europa occidentale durante l'isterismo sessuofobo del 12° secolo, esso ha continuato ad esistere in alcune regioni dell'Europa dell'est (Transilvania ed altre) sino ai giorni nostri.

Durante il 139° sinodo della Diocesi Episcopaliana della California è stato approvato un documento (189 voti a favore e 146 contrari) che incita l'intera diocesi a "sostenere celebrazioni liturgiche per la benedizione dell'unione di coppie dello stesso sesso che vivono assieme da alcuni anni" ed incoraggia l'intera Chiesa Episcopaliana a "sviluppare questo servizio verso membri gay".

Alla decisione della Diocesi della California si sono subito unite le Diocesi della Virginia (Richmond) e della Florida.

Dal bollettino n° 52 della "FRIENDS HOMOSEXUAL FELLOWSHIP" organizzazione dei Quaccheri gay e lesbiche del Regno Unito di Inghilterra, Scozia ed Irlanda del Nord.

Il primo vescovo episcopale americano donna, il Molto Rev. Dott. Barbara Harris, ha pubblicamente appoggiato i gay e le lesbiche sulla rivista da lei diretta "Witness".

Il vescovo Harris (vescovo di Boston) ha detto in un articolo che non solo ritiene l'amore fra persone dello stesso sesso perfettamente legittimo ma che non si opporrà mai nella sua diocesi alla celebrazione di cerimonie di benedizione dell'unione di persone dello stesso sesso.

Inoltre non prenderà alcun provvedimento contro ecclesiastici apertamente gay, poichè non ritiene che l'omosessualità debba essere in alcun modo punita in quanto non è né contro natura, come si vuole falsamente affermare, nè è condannata dalla Bibbia qualora venga letta alla luce degli insegnamenti evangelici e senza pregiudizi ormai obsoleti e vergognosi.

Sì danese alle nozze tra omosessuali

E' il secondo Paese dopo la Svezia - Ventimila le coppie «irregolari»

NOSTRO SERVIZIO

COPENAGHEN — Fino a tarda ora migliaia di omosessuali danesi hanno celebrato, nei bar che costeggiano i canali di Copenaghen, la storica decisione con cui il Parlamento nazionale ha approvato ieri l'unione fra coppie dello stesso sesso. La decisione del *Folketing* conclude una battaglia durata quasi quarant'anni: la legge, che entrerà in vigore dal 1° ottobre, riconosce pieni diritti alle unioni omosex. Sarebbe improprio parlare di legalizzazione del «matrimonio» fra gay o fra lesbiche, e infatti una delle eccezioni alle regole che reggono la normale vita di coppia è proprio il divieto di contrarre matrimonio in municipio o in chiesa; tuttavia la decisione ha il pregio di restituire un diritto di cittadinanza a circa 20 mila coppie finora «irregolari» e, formalmente, inesistenti.

Tenendo fede alla sua vocazione di Paese al passo con i rapidi cambiamenti del costume, la Danimarca ha così deciso che le coppie omosessuali potranno usufruire — come una normale coppia eterosessuale — di istituti come assistenza malattia e cassa pensioni; che potranno fare richiesta, come una normale famiglia, per gli appartamenti dell'edilizia pubblica; che non saranno più discriminate in tema di tassazione. Sono, in li-

nea di massima, le stesse conquiste già ottenute dagli omosex svedesi; ma la Danimarca è andata oltre. La nuova legge, infatti, stabilisce anche i diritti del due partner in tema di separazione dei beni, di eredità, di divisione delle sostanze in caso di naufragio dell'unione, di reciproci doveri nella gestione economica dell'unione. L'unica condizione posta dalla legge è che entrambi i partner siano cittadini danesi e vivano in Danimarca.

Una prima risposta è venuta dalla Chiesa luterana. Le coppie che si registreranno come tali nei comuni di residenza non potranno ovviamente considerarsi sposate, ma potranno usufruire di una «benedizione speciale». Quello che la legge esclude, per ora, è il diritto all'inseminazione artificiale o all'adozione di bambini. Prevede inoltre che, in caso di separazione, eventuali figli nati da precedenti unioni non potranno essere affidati alternativamente all'uno o all'altro dei partner, come sovente accade nei casi di divorzio fra coppie eterosessuali. Restano da stabilire le regole per il «divorzio» fra queste nuove coppie; ma già ieri il ministro della Giustizia ha annunciato che le relative norme saranno varate in autunno.

f. g.

Da "La stampa" del 27/5/89.

Per concludere il discorso della coppia e della relazione, pubblichiamo una recensione del libro di Eric Rohmer, "Il trio in mi bemolle", editore Einaudi, 1989.

Il trio in mi bemolle di Mozart/Rohmer

Non c'è niente che possa eguagliare la musica da camera nel suggerire un piccolo gruppo di persone che quasi conversano tra loro, si interrogano e si rispondono, si punzecchiano amabilmente o si rincorrono ridendo, si alleano o si fanno guerra. Il numero ridotto di strumenti, normalmente da tre a cinque, dà ad ogni linea musicale una sua precisa consistenza, ne fa un "personaggio": il risultato è una rete di relazioni, di incontri e scontri, di tensioni e di sintonie raggiunte spesso dopo un'aspra lotta.

Eric Rohmer, celebre regista cinematografico francese, ha scelto un pezzo da camera di Mozart per tornare ad esplorare e a illustrare i meccanismi complessi e affascinanti che entrano in gioco quando due persone vivono una relazione, quale che sia, anche se la sua preferenza va al rapporto d'amore o di amicizia. L'unico film di Rohmer che ho visto è "Le notti di luna piena", e ricordo ancora l'enorme impressione che mi fece. La protagonista vive una relazione per così dire "feriale" con un amico che abita nella periferia parigina; nei fine settimana se ne va invece a Parigi, dove ha un monolocale, e dove vive incontri di una notte, avventurosi ed eccitanti, ma senza alcun domani. Ha bisogno, dice, di ambedue i tipi di rapporto, traendo dal primo la sicurezza della fedeltà, e dai secondi l'ebbrezza dell'inedito. Alla fine del film la ragazza resta sola. La morale è annunciata fin dall'inizio: "Chi ha due donne perde l'anima, chi ha due case perde la ragione".

Il film illustra, a suo modo, uno dei nodi più diffusi della sensibilità del nostro tempo: il grande bisogno di affetto e di prossimità, da una parte, e insieme la spaventosa fragilità e superficialità nei rapporti tra le persone. La gente, oggi, sembra più sola di una volta, e questo esaspera il bisogno di una relazione d'amore e di amicizia. E' però altrettanto evidente la fatica nel mantenersi fedeli a una scelta. O forse è aumentata la paura a impegnarsi in una relazione. A tratti par di assistere a un "consumo" di amicizie come se fossero noccioline...

Ma non vorrei divagare, e torno al Trio in mi bemolle per pianoforte, viola e clarinetto K.498 di W.A. Mozart cui si riferisce il titolo dell'operina di Rohmer, che è una "commedia breve in sette quadri" (si legge, in effetti, in mezz'ora) ed è pubblicata da Einaudi. Il trio di Mozart è una cosa strana per parecchi versi, a cominciare dalla combinazione di strumenti, che è unica e alquanto sorprendente. Poi c'è la circostanza della composizione: Mozart l'avrebbe scritto nel 1786 durante un partita a birilli (onde il nome "Kegelstatt-Trio": trio dei birilli). Soprattutto c'è un tono generale sommo e quieto, senza tensioni: i tempi di susseguono in andante, minuetto e allegretto, ma sembrano nell'insieme una cosa sola. Niente dei contrasti drammatici di certi suoi concerti per piano, per esempio, che passano dal trionfale all'elegia-

co, per finire nell'allegria festosa e scanzonata. Il trio è tutto immerso in una pacezza crepuscolare, e del crepuscolo possiede la fondamentale ambiguità, come certi sorrisi che fluttuano su una linea incerta di confine tra la serenità e la malinconia.

Se il Trio sviluppa la relazione tra il piano, il clarinetto e la viola, la commedia di Rohmer mette in scena un'altra terna di personaggi: Paul, Adèle, e un disco, quello appunto che porta incisa l'opera di Mozart e che dà il titolo all'opera. E' abbastanza facile vedere una sorta di contrappunto tra i due trii, e una somiglianza non piccola è proprio nella descrizione di una ferialità lontana da ogni eccesso o sorpresa, nella quale però si raggiungono le cose che davvero contano, le verità essenziali.

Paul e Adèle hanno avuto una storia che però adesso è finita. Paul è solo, e vive tra i suoi libri e molta musica; Adèle passa da un nuovo amico a un altro, e torna regolarmente a far visita a Paul, che ha mantenuto come confidente del suo mondo affettivo. E' ancora il tentativo di combinazione tra fisso e mobile. John Donne aveva trascritto questo bisogno contraddittorio in una celebre metafora, quella di un compasso, che per tracciare un cerchio deve tenere un'asta ferma, lasciando "vagare" l'altra. Al tempo di Donne, agli inizi del '600, era la donna ad essere l'elemento fisso, mentre l'uomo rivendicava il diritto al "vagabondaggio" insieme alla possibilità di tornare a casa ogni volta che lo volesse. E' probabilmente un segno dei tempi se nella commedia di Rohmer i ruoli risultano invertiti.

Questa mia sintesi rapida del tema può anche far sorridere, e qualcuno potrebbe pensare: "è la solita storia di corna". Niente del genere, assolutamente. Per convincersene non c'è di meglio che leggere il breve testo, nel quale accade quasi ad ogni riga di ritrovare molte delle cose che viviamo. Rohmer ha una straordinaria capacità di costruire dialoghi che risultano essere quasi ovvi, tanto sono veri. Si è presto trascinati non tanto dalla storia, che è esile, quanto dall'intrecciarsi di schermaglie, silenzi, reticenze, supposizioni, equivoci, paure, desideri espressi o sottaciuti, in una velocissima sequenza di stati d'animo che fanno assomigliare la vicenda a uno di quei cieli di marzo dove accade di tutto nel volgere di pochi istanti.

Su Paul e Adèle aleggia il disco del Trio: è il terzo personaggio, che evoca nostalgie, provoca aspettative, pare deluderle, e fa scoppiare alla fine una situazione nuova e imprevedibile. Un disco è spesso un elemento importante in una relazione, come lo è più generalmente la musica. E' su uno sfondo di note che si stampano a volte emozioni e gioie intense che la stessa musica aiuta a rivivere. Anche da questo punto di vista l'operina di Rohmer racconta una verità ben nota.

Ma il pregio maggiore della commedia è l'accorta trascrizione di vissuti largamente condivisibili, ed è un piacere non piccolo ritrovare in un libretto lembi e frammenti della propria vita. Che se poi qualcuno, spinto dal suggerimento dell'autore, vorrà procurarsi il Trio K. 498 di Mozart, scoprirà un gioiello raro e prezioso, una pagina di musica in cui è bello immergersi, un amalgama cangiante e struggente di suoni che rasserenano e fanno sognare.

Domenico Pezzini

Poesie

Per strade m'aggio
e volti di tristezza
mi premono sul volto

Canzoni
parlano d'amore
d'un giorno o d'un ora

E quasi ho pudore
a mostrarmi felice
e a dire che ti amo
non so più da quando

* * *

Quale bimbo
che felice batte le mani
per l'acqua che a cascate
vien giù purissima
vorrei dirti grazie
semplicemente
perchè esisti

* * *

Nascondi il viso fra le mani
al rischio mi costringi nel cercarti
di andare da te così lontano
mentre il desiderio di fissarti
negli occhi forti mi consuma

Ho paura di non poter durare
in questo gioco d'amore
la carne chiede un volto
per amare

Goffredo

DAVIDE & GIONATA
VIA GIOLITTI 21/A-TORINO
TEL:011-889811

Cari Amici,
eccovi la sintesi essenziale del Programma delle manifestazioni di giugno, relative al ventennale della nascita del moderno movimento di liberazione omosessuale.
Come sapete, il 28 giugno 1969, gli omosessuali di New York reagirono ai soprusi della Polizia, che aveva insultato, malmenato ed arrestato diversi omosessuali, dando così il via ad una serie di manifestazioni che favorirono una profonda presa di coscienza della propria identità di gay in molte persone.

Le manifestazioni che si terranno a Torino, sono presentate dallo slogan:

"L'ORGOGGIO LESBICO ED OMOSESSUALE HA 20 ANNI"

Le manifestazioni si apriranno il 2 giugno alle ore 10 con una conferenza stampa dei Gruppi organizzatori, presso l'Assessore com. alla cultura Marzano.
Seguiranno:

* 5 giugno :
tavola rotonda su: Politica e rapporto con le Istituzioni. Un esempio: le proposte di legge sulla convivenza.

* 12 giugno:
Chiesa ed omosessualità. Interverranno Don G. Tallone e Don L. Ciotti.

* 19 giugno:
Gli omosessuali e la Perestrojka: come si vive nei Paesi dell'Est Europeo.

Queste Tavole Rotonde si terranno alle ore 21 nel Teatro Juvarra sito nella via omonima.

* 15 giugno-ore 21:
Festa sul Po, all'imbarcadero Perosino.

* 29 giugno-ore 21:
Serata di chiusura allo "Studio 2" di via Nizza.

Verrà pure allestita, presso il Deposito d'Arte Zenit, via Modena 55, una mostra di manifesti della Storia dei Movimenti Gay in questi 20 anni.

Il Programma più dettagliato lo potrete leggere quanto prima sui manifesti affissi per le vie cittadine.

Inutile dire che la nostra partecipazione a queste iniziative è quanto mai doverosa ed opportuna, soprattutto nella serata del 12 giugno.

Fraterni saluti
DAVIDE & GIONATA

Gruppo L'INCONTRO

Corso Milano, 6 - 35100 Padova

Programma delle riunioni e convegni per i prossimi mesi di Maggio e Giugno 1989:

5 - 6 - 7 maggio: - presso il Centro Agape a Prali (TO) si tiene, per la prima volta in Italia, la riunione annuale del Forum Europeo dei Gruppi Cristiani Omosessuali;
(ven.-sab.-dom.)

12 - 13 - 14 maggio - si tiene a Monselice il 3° Convegno organizzato dal nostro Gruppo, quest'anno il tema sarà: "Omosessualità: costruiamoci in positivo" (vedi il Programma allegato);
(ven.-sab.-dom.)

martedì 23 maggio: - ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: proiezione del film: "Buddies" di Arthur Bressan (1985) - (vedi scheda allegata); alla fine dibattito;

domenica 28 maggio: - camminata sui Colli Euganei;

martedì 6 giugno: - ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: "martedì biblico": Introduzione ai Salmi (parte 2°) a cura di Renato e Maddalena;

martedì 13 giugno: - ore 20.30: accoglienza;
- ore 21.00: "martedì letterario": relazione e dibattito sul libro: "I misteri di Pittsburg" di Michael Chabon, presentato da Angelo;

dal 20 al 25 giugno: - presso il Centro Agape di Prali (TO) si tiene il 10° Campo Omosessuali, quest'anno il tema sarà: "Il posto dei gay (omosessuale: provocazione-vocazione)"; il programma dettagliato verrà fornito in seguito.-

Per altre eventuali notizie, o per prendere semplicemente contatto con il Gruppo, si può telefonare alle persone sottoelencate che fanno parte del Comitato:

- Antonio (0444/543001);
- Santo (049/619547);
- Sergio (041/925789);

al mattino prima delle 8.00 oppure all'ora di cena. Si può anche scrivere al Gruppo presso la Comunità Evangelica in Corso Milano, 6 - 35100 Padova (tel. 049/650718).-

Fraterni saluti

Il Comitato

Padova, 11 aprile 1989

Un'iniziativa interessante

Desidererei far partecipi gli amici lettori di una modesta ma significativa iniziativa realizzata nella mia piccola comunita.

Durante l'avvento 1988 e la quaresima sono stati programmati incontri formativi su droga, carcerati ed ex carcerati, prostituzione, omosessualità.

Argomenti scottanti, scomodi. Una precisazione: i temi sono stati sottoposti al Consiglio Pastorale Parrocchiale e, dopo un'accesa e franca discussione, hanno ottenuto larga maggioranza di consensi.

Tutti gli incontri sono stati giudicati favorevolmente dai partecipanti, ma quello che maggiormente ha riscosso unanimi e positivi apprezzamenti e' stato il problema dell'omosessualita'.

Nutrita la partecipazione, superiore alle più rosee previsioni; temevo, infatti, un boicotaggio.

L'assemblea - costituita da giovani e adulti - ha dimostrato attenzione, interesse e anche, perchè no, un po' di curiosità.

Gianco e Roberto, del gruppo del Guado, hanno portato la loro coraggiosa e sofferta testimonianza. Il pubblico, coinvolto in un crescendo... rossiniano, ha posto al termine della loro relazione stimolanti domande.

La mia comunita' ha dimostrato una maturità veramente inaspettata: all'accoglienza e al rispetto e' subentrata anche la simpatia.

Certo fino a poco tempo fa sarebbe stato impensabile, sconveniente, addirittura scandaloso, parlare di omosessualita' con omosessuali in una sala parrocchiale.

Chissa' che qualche altro sacerdote, responsabile di comunita', possa seguire il mio esempio. Sarebbe l'occasione per molti di accostarsi a questa realta' umana con più serenità, con meno pregiudizi.

Un rapido sondaggio condotto nei giorni successivi ha dato sorprendenti risultati. Vale la pena sentire la loro diretta testimonianza.

Tre erano le domande presentate, e precisamente:

- Che impressioni hai avuto dell'incontro?
- Le due testimonianze sono servite a dissipare qualche equivoco e qualche pregiudizio?
- Avreste voluto altre delucidazioni e spiegazioni?

Un uomo di 39 anni, ferroviere, nemico accanito dei gay, così esprime la sua valutazione sull'incontro.

"Nell'ambito degli incontri formativi quaresimali che si tengono ogni venerdì, quello del 10 marzo ultimo scorso e' da

considerare senza dubbio tra i più interessanti, per l'argomento, per come e' stato trattato e da "chi" e' stato trattato.

Si è discusso di "OMOSESSUALITA'" con i diretti interessati.

Vi dico subito che per ciò che mi riguarda, parecchie remore sono cadute nei loro confronti.

Noi "normali", noi eterosessuali, si sogghigna, si punta il dito, si mormora contro queste persone che hanno una inclinazione sessuale diversa dalla nostra. Le parole che i due omosessuali hanno pronunciato davanti all'assemblea richiedevano un coraggio non indifferente; noi dobbiamo avere il coraggio di non condannarli, di non considerarli inferiori e cristianamente parlando non abbiamo il diritto di giudicarli.

Ricordiamoci che l'omosessuale e' prima di tutto un uomo; una società come la nostra non ha il diritto di emarginare queste persone, non ha il diritto di reprimere un fenomeno che fa parte del mondo umano da quando questi esiste.

A tutti noi non può non sfuggire la delicatezza e l'importanza di questi argomenti; sono realtà scomode che vanno affrontate con sincerità e serenità d'animo ascoltando i diretti interessati.

E' stata in ogni caso una esperienza interessantissima, su di un problema che si sapeva esistente ma che e' trattato con omertà, credo che il poco tempo a disposizione per il dibattito sia comunque servito ad aprire nuovi varchi nelle coscienze dei presenti all'assemblea, giovani ed adulti e che un fascio di luce nuova permetta di vedere e considerare in futuro questo fenomeno con animo diverso".

Alla prima domanda così rispondono due giovani: Roberto di 17 anni e Patrizia di 18 anni.

"L'impressione generale dell'incontro e' stata decisamente positiva. Nonostante la delicatezza dell'argomento, il problema e' stato trattato con molta chiarezza e semplicità da chi ne e' veramente colpito; lodevole il coraggio di queste persone. Curiosità e interesse da parte nostra".

"L'ultimo incontro mi e' piaciuto molto perchè, come i precedenti, mi ha permesso di conoscere direttamente persone che hanno vissuto e che vivono un'esperienza molto lontana dalla mia vita.

Essendo interessata a saperne di più, ho ascoltato con molto interesse le testimonianze riportate e ora credo che non si possa dare giudizi su casi particolari che accadono ad altre persone, finché non si ascoltano i diretti interessati.

E' molto diverso sentire parlare di droga, reclusione e omosessualità, documentarsi, vedere programmi televisivi, dal sentire il racconto di queste realtà da persone come noi.

Sentendone solo parlare dalla gente, spesso si e' spinti a dare giudizi affrettati, che accusano senza pietà, dimenticando l'uomo che c'e' nel drogato, nel carcerato o nell'omosessuale.

Seconda domanda: Le due testimonianze sono servite a dissipare equivoci o pregiudizi?

"L'idea che avevamo era senz'altro sbagliata. Si pensava all'omosessuale come ad un mostro, un immorale, un disonesto, solo colui che "va a battere". Invece chi vive questa condizione e' una persona come tutte le altre, da rispettare ma soprattutto da non emarginare.

Dalla riunione e' emerso anche in che grave stato d'animo vivono queste persone sempre oggetto di tante chiacchiere inutili".

"Come ho già in parte detto, non mi ero mai resa conto realmente di come sia la vita di chi vive, per esempio, il problema - se problema e' - dell'omosessualità'.

E' vero: si pensa sempre a chi si prostituisce o agli effeminati, e invece e noi, venerdì', si sono presentate due persone normalissime.

Per questo dubito, ora, che l'omosessualità' sia un problema.

Prima pensavo che fosse una deviazione di una crescita sbagliata o il risultato di un eccessivo liberalismo, o meglio, licenziosità', o comunque credevo che il tutto fosse almeno in parte dipendente dalla volontà' dell'individuo.

Ora invece so che e' qualcosa di indipendente dalla persona e perciò' penso che sia crudele condannare questi omosessuali per qualcosa che essi non hanno voluto, e poi, perché' condannare? Perché' e' contro natura? Secondo me e' più' contro natura il voler restringere la mentalità' tra una cerchia di pregiudizi".

Terza domanda: avreste voluto altre delucidazioni e spiegazioni?

"Il discorso e' stato tenuto con molta accortezza, ma chiaro e lineare e quindi perfettamente comprensibile".

"No, perché' le due persone che sono venute a parlarci sono state molto chiare ed hanno esposto anche i lati più' intimi della loro vita, per farci aprire gli occhi. Anzi ammiro molto il loro coraggio, l'aver parlato tanto apertamente dopo aver sofferto molto.

L'avermi fatto capire che sono persone anche migliori delle altre perché' la loro solitudine e la loro emarginazione mi hanno insegnato ad un amore verso tutti, ad avere verso di loro rispetto. Mi sembra che siano risultati che non necessitano di altro".

Ogni commento e' inutile. Certamente sarebbe puerile pensare che dopo un incontro si possa cambiare una mentalità'; tuttavia sono convinto che qualcosa si e' fatto. Se non altro i presenti hanno capito che non si può' continuare a perpetrare con pregiudizi, atteggiamenti dichiaratamente antiumani e anticristiani.

don Goffredo



Testimonianze

Milano 3/2/89 h. 1.50

Oggi mi sento in dovere di rendere testimonianza di una mia esperienza recentemente vissuta.

Circa due settimane fa Tony, un mio carissimo amico è rimasto vittima dell'implacabile virus AIDS, all'età di 26 anni.

Apparentemente un morto come tanti altri, un nome anonimo che si è aggiunto alla lunghissima lista nera e spietatamente tanti altri se ne aggiungeranno senza veramente capire che cosa sta succedendo.

A differenza di chi non l'ha conosciuto, per me Tony non era uno "qualunque", Tony per me rappresenta tuttora un volto, un ricordo, un'emozione; un ragazzo buono, generoso e che ha vissuto una vita difficile, piena di stenti. E' cresciuto in un collegio, non ha mai conosciuto suo padre e non ha mai avuto un affetto materno se non negli ultimi tre anni.

In queste ultime due settimane ho rivissuto nella mente come in un film i suoi 3 mesi di dolore, di rancore e di paura, rivedo ancora i suoi occhi che imploravano, che supplicavano che tutto questo finisse. Giorno dopo giorno, sofferenza dopo sofferenza il suo corpo si consumava fra la più cinica indifferenza di chi gli stava intorno.

A questo punto non ho potuto fare a meno di urlare e gridare a Dio perchè fai questo? Perchè permetti una simile crudeltà? Dove è mai quella bontà e quella giustizia che tanto e da sempre si va proclamando nel nome Tuo?

Un lungo silenzio, e rivivendo ancora il calvario di Tony, improvvisamente percepisco e vado a constatare una realtà amara e tragica.

Tony innocente, un ragazzo che non ha mai fatto del male a nessuno, ha pagato per gli errori e le ingiustizie degli altri. In questo mondo finchè ci sarà ingiustizia, sopraffazione, prepotenza, indifferenza, ci sarà sempre qualcuno innocente, ingenuo, debole, emarginato che sia, che pagherà per i peccati degli iniqui.

Il disegno di Dio è complesso e penso che le nostre menti infinitamente piccole non potranno mai comprendere il significato di tutto questo.

Però noi qualcosa dobbiamo fare anche se non concepiamo, dobbiamo evitare, o perlomeno tentare di evitare, che le ingiustizie continuino ad esistere, partendo proprio da noi.

L'AIDS me lo rappresento personalmente come uno scotto da pagare per una società dove regna il perbenismo e l'ipocrisia e chi ci va di mezzo sono gli emarginati, drogati, omosessuali, handicappati, ecc. ecc.

Siamo noi i primi a commettere le ingiustizie perchè permettiamo attraverso uno stile di vita pericoloso o tramite comportamenti a rischio di pagare al posto di quella gente bastarda e ipocrita che gode delle nostre sofferenze. Io quando penso a

questo la rabbia e l'ira hanno il sopravvento sul desiderio sessuale e così cerco di indirizzare l'incontro occasionale verso un rapporto più umano e costruttivo, basato su valori umani molto più importanti.

Sinceramente fino a qualche mese fa consideravo l'AIDS una realtà lontana, dai lineamenti confusi, sembrava appartenesse ad altre persone, addirittura ad altri mondi. Ma Dio ha fatto sì che questa realtà venisse a bussare proprio alla mia porta. Ma per fortuna o per grazia di Dio ha solo bussato, non è entrata in casa, ma certamente più che sufficiente a farmi riflettere.

Io mi auguro che questo discorso faccia capire la drammaticità del problema. Non aspettate che un vostro amico o parente rimanga vittima, affinché vi induca a cambiare il vostro stile di vita, perchè potreste essere voi la vittima.

E concludo sperando che se questa mia testimonianza servirà anche solo a una persona nel rivalutare le proprie abitudini a rischio, sappiate che questo mi sarà di conforto e di stimolo per continuare insieme a voi in questa nostra battaglia quotidiana.

Roberto

ATTRAVERSO

Infarto, quest'estate, in un giorno caldo in gita all'isola. Sbarcato dal traghetto, la visita cardiologica, l'elettrocardiogramma, il ricovero ospedaliero in terapia intensiva. La solitudine e l'attesa. E poi altri accertamenti, le notizie goccia a goccia come una flebo, la decisione ultima: intervento operatorio a settembre.

Perciò, la rimanente estate, a casa, in poltrona.

Lontano, molto lontano, gli schizzi di schiuma, i corpi nudi in riva al mare, gridi e musiche.

Qui, libri e giornali, il grande silenzio, le tapparelle abbassate delle case vuote.

La solitudine e l'attesa, ancora. E la preghiera, a Dio, se c'è, se non è partito anche Lui.

"Un segno. Se mi ami davvero, mostramelo concretamente, con un segno" è la preghiera quasi blasfema.

Che segno vuoi? Che vuoi che possa risponderti il cielo bianco chiuso dell'estate?

Uno stormire di foglie nell'aria immobile. Che sia questo il segno, sia questo il fruscio che fa Dio passando? No, troppo ambiguo e confuso. Solo una bava di vento stanco, fuggito laggiù dal mare.

Continuavo a chiederglielo, a sfidarlo: "Fammi vedere, Dio, che mi ami".

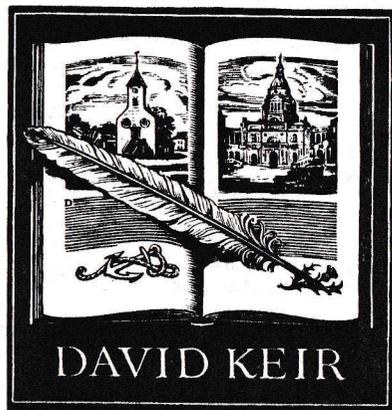
Una risposta? Forse, quel mattino: tra veglia e sonno, solo nel letto, vedevo e abbracciavo, in un tentativo così delicato e straziante, il corpo tenero e nudo del mio amico giovane e tanto desiderato, sempre sognato. Stavo per ritrarmi da questo pensiero, da questa fantasia come da una colpa.

La voce (Dio o parole mie, miei sentimenti di cui Dio si serviva per parlarmi?) mi assicurò: "Attraverso questo amore si manifesta il mio amore. Che io ti amo puoi coglierlo in questo amore che, per tuo limite, può apparirti brutto e colpevole".

L'intervento operatorio, poi, è andato bene. E io sono ancora qui, a interrogarmi, a cercare risposte alla mia fede da nulla.

Perchè io non so spiegare, a me stesso e agli altri che sfidano e condannano, la tenerezza dell'amore di Dio e degli uomini.

Michelangelo



OMOSESSUALITA' / SEMBRA FINITA L'INTOLLERANZA PER I «DIVERSI»

Il vizietto non è più scandalo

Un sondaggio: il 46% degli italiani è indifferente ai gay (ma l'8% ne ha disgusto)

Di solito qual è l'aspetto che caratterizza di più una persona omosessuale?

Tratto effeminato (uomini) o mascolino (donne)	42,3%
Il modo di vestirsi e l'atteggiamento	20,4%
Il carattere: timido (uomini) o troppo deciso (donne)	5,7%
Il fatto che pensi sempre o faccia allusioni al sesso	3,4%
L'ambiente in cui vive (la casa, le amicizie...)	5,7%
I suoi hobbies ed interessi (letture, musica etc...)	1,8%
Niente in particolare	19,3%
Altro e non sa	4,1%

Incontrando una persona omosessuale del suo stesso sesso si trova in condizioni di:

Disagio, non sapendo come comportarsi	20,6%
Timore di ricevere attenzioni sessuali	6,3%
Disgusto	8,1%
Paura di essere contagiato da malattia	1,2%
Ammirazione per il suo coraggio	11,9%
Attrazione inconsapevole	4,6%
Nessun sentimento particolare	46,6%
Attrazione fisica consapevole	0,6%

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Ormai non fanno più discutere, ma questo non significa affatto che siano stati accettati. Più semplicemente il gay fa parte della realtà. La gente si è abituata a convivere, ma si tiene a distanza. E continua a nascondere l'omosessualità del parente o la sua personale esperienza «diversa». Il rifiuto sociale non è stato scalfito. Si è semplicemente trasformato. La condanna è diventata indifferenza, anche se il 48,8 per cento delle persone intervistate dall'Istituto di studi politici economici e sociali (Ispes) chiede «pari dignità» per chi è attratto da persone dello stesso sesso. E' il succo di una ricerca che verrà pubblicata domani da Epoca. L'Ispes ha sondato un campione di 2000 individui fra l'ottobre 1988 e il gennaio 1989. Il 40 per cento degli intervistati era celibe o nubile. Il 90 per cento aveva un reddito inferiore ai due milioni. Le cifre descrivono un microcosmo spaccato a metà. La disponibilità verso i gay contraddistingue una risposta su due. La forte avversione è dichiarata solo dal 30 per cento degli intervistati. Le spiegazioni di che cosa sia l'omosessualità sono state tutto sommato non becere. La risposta più neutra è cioè che si tratta di «persone attratte dallo stesso sesso», ha totalizzato fra gli intervistati il 48,9 per cento dei consensi. Solo il 10,5

considera i gay «malati» e il 7,2 «anormali».

L'analisi delle cause è meno prudente. Il 30 per cento attribuisce l'omosessualità a una libera scelta. La devianza, psichica o ormonale che sia, è la spiegazione indicata dal 41 per cento dal campione. Solo il 12,3 per cento pensa a un rapporto non equilibrato con i genitori. L'atteggiamento più tollerante è quello dei professionisti e dei dirigenti (48 per cento a favore della libera determinazione del singolo), il più chiuso lo si trova fra le casalinghe e i pensionati.

La scoperta di un gay in famiglia non pare un dramma. Il 35 per cento «ne prenderebbe atto». Il 23 per cento dichiara di voler aiutare l'omosessuale a «vivere serenamente la sua condizione». La solidarietà è più femminile che maschile. Timore (15,1 per cento) e disgusto (8,1 per cento) sono sentimenti minoritari.

«Come si comporterebbe se incontrasse un gay del suo sesso?», incalzano gli intervistatori. Affiora il muro dell'indifferenza. «Nessun sentimento particolare» risponde il 46,6 per cento degli intervistati. «Mi sentirei un po' a disagio» ammette uno su cinque (soprattutto le donne). «Provo disgusto» proclama solo l'8,1 per cento. Ma l'11 per cento è addirittura ammirato e il 4,6 sente «attrazione».

Gli italiani sono davvero così illuminati? Qualche doman-

da - trabocchetto li fa cadere in contraddizione. Nascono dubbi fondati sulla genuinità di molte aperture. Alcune risposte tradiscono scarsa conoscenza del problema. Per il 42 per cento degli intervistati i gay sono «riconoscibili perché sono troppo effeminati (gli uomini) o troppo mascoline (le donne)». Uno su cinque è infastidito dal «loro modo di vestirsi».

Cinquantanove intervistati su cento professano ammirazione per «la sincerità, la coerenza e il coraggio» del «diversi» che non si nascondono. Ma quando si va sul personale, quando l'intervistatore chiede brutalmente «ha mai avuto esperienze di questo genere?» cala una cortina di reticenza. Soltanto il 7,7 per cento ammette senza difficoltà. I più aperti sono ancora una volta i dirigenti (16 per cento) e i non credenti, i più restii i pensionati (3 per cento) e i cattolici praticanti. Altra domanda imbarazzante: «Ci ha mai pensato?». Altra sfizza di no. Solo il 13 per cento, soprattutto giovani, ammette di essere stato tentato dall'idea. Dichiarare di conoscere un gay è molto meno compromettente. Si torna a percentuali alte. I sì sono il 61,8 per cento. Ma solo il 2,6 per cento confessa che ha un parente omosessuale.

Un'ultima domanda riguardava la notorietà delle organizzazioni che si battono per l'emancipazione dei «diversi». L'Arci-gay (che ha collaborato all'indagine) vince la

graduatoria: lo conosce il 22,4 per cento contro il 12 del Fuori.

Che cosa significano queste cifre? Il presidente dell'Ispes Gian Maria Fara è pessimista: «La gente sembra avere rimosso il problema. C'è fastidio verso una presenza pericolosa. Siamo a una dimensione di indifferenza e di timore che ci fa tornare indietro di decenni». Il segretario dell'Arci gay Franco Grillini invece è soddisfatto: «Nel 1983 il 46 per cento degli italiani era convinto che l'omosessualità fosse una malattia. Oggi siamo passati al 10,5. E si è ridotta a un sesto la fascia di intervistati che li accusava di molestare i bambini». Non solo. Per Grillini l'informazione sul problema è corretta e l'Aids è stato l'occasione per la «rottura definitiva dell'omertà».

Da "Il Resto del Carlino", 14/5/89.

Opinioni in libertà

OMOESSUALITA' E VOCAZIONE

Questo intervento si inserisce come contributo, non certo esaustivo, per l'imminente incontro di Agape, analizzando il problema dal punto di vista vocazionale in senso classico, cioè: vocazione alla vita consacrata (religiosa) e presbiteriale.

Non credo che il tema sia alieno all'interesse comune, poiché alcuni di noi hanno trascorso parte della loro vita in luoghi di formazione, mentre altri ci hanno o ci stanno pensando. La Chiesa cattolica ritiene incompatibili omosessualità e vocazione in quanto condizione discriminante a priori, cioè mancanza del substrato umano su cui verificare la chiamata. L'omosessuale non è dunque persona dotata di quella integrità che è garanzia di affidabilità. La comunicazione del proprio stato nei colloqui preliminari ha dunque risposta chiara. In ordine alle singole obiezioni non dobbiamo dimenticare che spetta alla Chiesa (istituzione) verificare i carismi dello spirito, e questa tradizione è indiscussa.

Se il tutto finisse qui, l'analisi verterebbe su un pilastro non certo trascurabile del cristianesimo: l'amore per i fratelli. La maggior parte di coloro che si avvicinano al sacerdozio ed alla vita consacrata tacciono la loro omosessualità o perché non l'hanno ancora verificata e accettata, oppure perché quel tipo di scelta permette una vita dignitosa e, ancor oggi più che rispettabile, senza incorrere nelle malevoli illazioni dei benpensanti. La Chiesa riconosce l'inviolabilità della coscienza personale (la congregazione apposita vieta l'uso di indagini psicologiche, anche se poi i seminari le attuano) e il tutto dovrebbe limitarsi al soggetto e al suo padre spirituale.

Il problema esplode in caso di "incidenti di percorso" o in un successivo cammino di accettazione. Qui difficilmente la parola "comprensione" trova la sua verificabilità: la risposta ufficiale è drastica. Occorre purtroppo constatare che a rari esempi di evangelica fratellanza si affiancano ben più concreti casi di rifiuto e di erosione psicologica che minano la personalità dello sventurato, rendono ostile la sua appartenenza alla Chiesa, e che spesso inducono a cercare nel mondo omosessuale l'unica possibilità di ricostruirsi una vita.

I valori e il senso della propria esistenza, le amicizie e l'ambiente protettivo (e tante volte l'amico del cuore) devono essere drasticamente abbandonati. Si è cacciati come persone infime; la stima e l'amicizia si tramutano in sopportazione in nome della "carità cristiana".

Perché questo? Se la Chiesa definisce determinati canoni, non si comprende la zelante ostilità da parte di molti che li devono applicare. Se la risposta sta nella non accettazione, in questi ultimi, della loro omosessualità, la cosa è drammatica.

In un ambiente di formazione, problemi quali l'omosessualità possono emergere nella crescita della persona. La possibilità di un chiarimento, l'aiuto per accettarsi, la scelta dello stato di vita devono essere trattati serenamente tra il formando e il suo educatore.

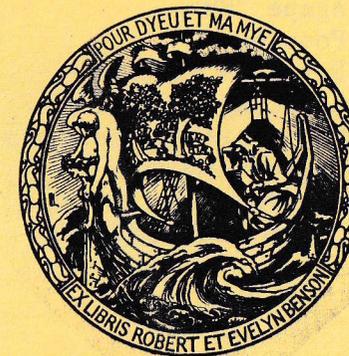
Può essere la presa di coscienza di aver trovato un'altra strada (condividere la vita con un ragazzo), ma anche la prosecuzione nella fedeltà alla chiamata. Non penso siano rari i casi di santi canonicamente riconosciuti che hanno vissuto la loro omosessualità senza mai esplicitarla.

L'impreparazione di molti educatori non può dunque essere giustificata, mentre possono essere discutibili le motivazioni adottate dalla Chiesa. L'omosessuale, non si può negarlo, può essere in alcuni casi persona non affidabile per la latente maturità e l'equilibrio psichico/affettivo. Valida è dunque la cautela adottata dalla Chiesa (il sacerdote ha un compito di presidenza nella comunità, a cui si affianca, soprattutto per il religioso, un compito di direzione spirituale la cui delicatezza non può essere trascurata).

Ma da qui alla discriminante di partenza, di acqua ne passa parecchia. Tra l'osservanza delle leggi di purità del libro del levitico relative al sacerdozio e i carmi del servo di Jahvè, di quel servo disprezzato e reietto (cfr Is 53,3) prefigurazione del Cristo salvatore, non dimentichiamolo, si inserisce tutto il misterioso disegno di Dio.

A tale disegno, nessun uomo e nessuna istituzione potrà mai porre ostacoli e discriminazioni.

Ezio



IL Guado, bollettino ad uso interno del Gruppo del Guado (Cristiani omosessuali, Milano), stampato ma non pubblicato - Pro manuscripto habeatur.